

Quale riassetto istituzionale?

La vicenda della proposta di abolizione delle Province e del tanto chiacchierato voto alla Camera un merito ce l'ha: quello di avere finalmente riportato in primo piano aspetti rimasti finora sullo sfondo o del tutto ignorati. Intendiamoci, non poche reazioni di autorevoli esponenti politici, anche del centro sinistra, non brillano e non aiutano molto a dare risposte serie e non demagogiche al problema. Quasi si fosse finalmente scoperto dove si annidano i famigerati "centri di potere" di una casta insaziabile, superstipendiata e spendacciona. Un po' come quel tizio che stava cercando la sua pipa dimenticandosi che l'aveva in bocca: le province. Il tutto accompagnato da dichiarazioni tipo: "servono le Unioni comunali, si potrebbe pensare anche a una elezione non diretta", dimenticando o ignorando che queste ipotesi ed esigenze che, (abbiano o no qualche validità), non hanno certo il pregio della novità. Il punto, infatti, che stenta ancora ad emergere è che non stiamo parlando solo di gestione su cui si dicono anche cose strambe come quella che "le province gestirebbero solo le strade". Questo era vero negli anni '70 ma, come dovremmo sapere, non lo è più da tempo. In ogni caso anche gli esempi che ricorrono più spesso sono i consorzi oppure gli enti dalle diverse sigle che gestiscono generalmente specifici aspetti settoriali: dalle bonifiche agli ATO che potrebbero essere sciolti per affidare i loro compiti alle province o alle Unioni dei comuni. Ma, da quando nel lontano 1970 sono state istituite le Regioni, rinnovate le leggi degli enti locali, diversamente ripartite le competenze su una diversa e nuova scala istituzionale statale, regionale e locale e spesso in rapporto con le nuove competenze comunitarie, è il governo complessivo del territorio che ha registrato le maggiori innovazioni, prima con la legge 183 sul suolo poi, dal 1991, con la legge quadro sui parchi, preceduta peraltro da importanti e innovative leggi regionali. E' anche, se non soprattutto, in conseguenza di questo nuovo "ingresso istituzionale" nella gestione del territorio e dell'ambiente che anche gli Enti locali non hanno dovuto occuparsi più solo di strade o di manicomi. Le autorità di bacino, con i loro piani idrogeologici, i parchi, con i loro piani non urbanistici ma ambientali, aprono infatti un nuovo capitolo anche per gli enti locali, oltre che per le regioni e lo Stato che devono agire su dimensioni e scale ormai non più soltanto intercomunali o interprovinciali ma anche interregionali e internazionali. Colpisce non poco quindi che questo improvviso riaccendersi di polemiche sull'area vasta, ignori che quelle dimensioni ineludibili dei bacini come dei parchi, non coincidono quasi mai con i confini amministrativi (persino statali). Vedi, tanto per fare due esempi, il cosiddetto "Santuario dei cetacei" o la stessa "Convenzione alpina".

Lo stesso si può dire per il paesaggio che il nuovo codice è tornato a separare da quella connessione e integrazione sancita dalla Convenzione europea, ma anche da quelle leggi prima richiamate. Sarà un caso, ma in queste roventi polemiche dopo il voto della Camera, che sembra abbia fatto scoprire a più d'uno che avevamo deciso da tempo, (senza che fosse vero), di abrogare le province, nessuno di quelli che straparano di strade non citino mai i PTC, (piani territoriali di coordinamento) strumenti preposti a quel "governo del territorio" di cui si sono perse da tempo le tracce e non solo a Pontida. Che l'area vasta abbia così perso smalto e in troppe situazioni abbia lasciato il passo a dimensioni assai meno vaste, è dovuto anche al fatto che quelle nuove "scale" di governo del territorio ricordate, sono state penalizzate, azzoppate, modificate senza che nessuno o quasi (anche di quelli che oggi si sbracciano sull'abolizione delle province), battessero ciglio, a cominciare dal Parlamento. Che il bacino del Magra sia unico ma riguardi due regioni, Toscana e Liguria e che due dei tre parchi nazionali (sempre in Toscana), siano interregionali, ossia toscano-emiliani, che Liguria e Toscana, con la Sardegna, siano nel "Santuario dei cetacei" con la Francia e il principato di Monaco, non pone qualche problema anche alle aggregazioni intercomunali o a quelle aggregazioni di più province di cui si sta parlando senza per la verità molto coinvolgimento nonostante la nostra legge regionale sulla partecipazione?

Ecco perché il riordino o se si preferisce la riforma delle istituzioni non può essere confinata nel capitolo della "lotta alla casta" e ai privilegi della politica.

Qui è facile fare demagogia, sul resto no perché servono idee serie e non battute sulla rottamazione.

Renzo Moschini, responsabile nazionale di parchi e Aree protette di Legautonomie